

## Non chi dice Signore, Signore!

Domenica 1 giugno 2008 - 9ª domenica Tempo ordinario a. A

Dt 11,18.26-28.32: Rm 3,21-25a.28; Mt 7,21-27

Il Vangelo di Matteo che abbiamo ascoltato è la parte finale, conclusiva del Discorso della Montagna che inizia con le Beatitudini. Questo discorso è stato definito la Magna Charta del Cristianesimo, il suo programma etico: regole di vita per scegliere la vita e entrare nella benedizione (come si esprime il Deuteronomio: siamo messi davanti ad una scelta). Al v. 12 del c. 7 Gesù condensa in una massima il suo insegnamento: “Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la legge e i profeti”. Successivamente Gesù mette in guardia dai falsi profeti che si presentano travestiti da pecore, mentre in realtà sono dei lupi rapaci: “dalle loro opere li riconoscerete” (non tanto dalle loro parole, dalle loro lusinghe)!. Infine questa chiusura semplice, chiara, inequivocabile e per certi versi terribile, perché tradita abbondantemente durante tutta la storia del Cristianesimo: “Non chi dice Signore...ma chi fa la volontà del Padre...entrerà nel Regno...”.

L’apostolo Paolo sembra contraddire Gesù: non sono le opere che compiamo a salvarci, a “giustificarci” davanti a Dio, ma la fede! Sappiamo bene che il mondo cristiano si è diviso su questo punto fino ad arrivare a guerre di religione!

Paolo intende dire che la legge, le leggi (oggi diremo la legalità!) di per sé non hanno la capacità di “giustificare”, di salvare la persona umana e le comunità umane: la “legge”, di fatto, fa di noi dei trasgressori, dei “peccatori”. Chi di noi non ha sperimentato questo peso e ha sentito il bisogno di esserne “liberato”. Al tempo di Gesù, soprattutto i farisei si vantavano di essere degli osservanti della legge, dei suoi innumerevoli e minuziosi precetti... Paolo afferma che Gesù è venuto per liberarci dai lacci della legge, dalla schiavitù e ridonarci la libertà di figli di Dio.

Tra Paolo e Gesù credo ci sia una sintonia di fondo. Gesù rivolto ai discepoli ha detto: “Se avrete fede e non dubiterete sarete capaci di spostare le montagne (Mt 21, 21)!”.

Il Cristianesimo, come tendono a fare tutte le religioni, ha codificato la vita del credente stringendola nella morsa del cultualismo e del dottrinalismo, riducendo spesso la fede a mera adesione intellettuale e pratica di culto esteriore. Al tempo dei grandi profeti d’Israele in varie parti dell’umanità c’è stato come un movimento di crescita etica e Gesù, che si pone sulla linea profetica, racchiude tutto il discorso della Montagna in quella massima presente in tutte le grandi visioni religiose.

La fede di cui parla Gesù è l’atteggiamento di fiducia in Dio per cui la mia vita cambia, il mio agire si conforma al progetto di Dio: un mondo di giustizia, la cui legge fondamentale è l’amore, la comunione universale, la condivisione dei beni, della terra, del reddito...

“I profeti d’Israele misero l’amore-giustizia ossia la costruzione di una società umana giusta e felice, al di sopra di una religiosità che privilegia il culto o tanto spiritualista da preoccuparsi delle cose spirituali e non di quelle materiali o così intimista da preferire l’esperienza interiore alle indicazioni sociali. “Misericordia voglio (ovvero la pratica dell’amore-giustizia), non sacrifici (culturali)”, diceva paradigmaticamente Osea (6,6)”.

Non sono le preghiere che ci potranno salvare (Gesù ne ha insegnata una soltanto, il Padre nostro, e ha invitato a non moltiplicare preghiere e devozioni), né l’adesione ai dogmi: è la buona prassi, il fare evangelico, sull’esempio di Gesù per costruire un mondo veramente umano, dove nessuno viene escluso, dove il più povero, il mendicante, il migrante, lo “zingaro” viene accolto e messo al primo posto. Nella Bibbia c’è un suggerimento: “Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio” (Tobia 4, 7). Nel senso che la comunità deve prendersi carico degli indigenti. Pensiamo a ciò che sta avvenendo in Italia in nome della “sicurezza”, della “legalità”: esattamente il contrario di ciò che ha insegnato la Bibbia e Gesù! Si vuol fare piazza pulita (si fanno le leggi contro i clandestini e contro gli accattoni, per farli sparire!).

Costruire la propria casa sulla roccia è radicarla in questo processo di liberazione. Una società che esclude i più deboli è fondata sulla sabbia ed è destinata al tramonto.

La Teologia della liberazione, sorta negli ultimi 25 anni del secolo scorso, ha richiamato la Chiesa alla sua missione originaria: evangelizzare, cioè annunciare agli oppressi la liberazione, ai poveri una vita pienamente umana, degna di essere vissuta.

Pierpaolo Loi

